

LA LITE GIUDIZIARIA

«Non conosci
l'italiano»
Carte bollate
tra maresciallo
e capitano

ANCORA a pag. 21

IL CASO

«Maresciallo, non conosci l'italiano» Al Tar la guerra tra carabinieri

Gallipoli: l'ex capitano "boccia" il sottoposto, ma i giudici accolgono il ricorso «Pregiudizi ed eccesso di potere». Militare condannato anche a pagare le spese

La storia

“Vittima” un militare
che lavorava
nella città jonica

La pagella

«Il maresciallo mostra
difficoltà a esprimersi
in italiano corretto»

La nuova stazione dei
Carabinieri di Gallipoli in via
Lecce

di Paola ANCORA

Metti il pregiudizio, duro a morire, in base al quale i carabinieri maneggerebbero con difficoltà la lingua italiana. A ciò si aggiunga l'inimicizia fra il maresciallo Mario (lo chiameremo così per tutelarne l'anonimato) e il suo capitano, Paolo. E la telenovela è servita. Con finale scritto, però, dai giudici della seconda sezione del Tar (presidente Eleonora Di Santo, estensore Katuscia Papi) che hanno firmato una sentenza particolarmente seve-

ra con il Ministero della difesa e con l'Arma, accogliendo in toto il ricorso presentato dal maresciallo contro il suo superiore.

I fatti, ricostruiti nel verdetto: un carabiniere, per anni comandante della stazione di Taurisano, viene trasferito a Gallipoli. Qui deve rispondere agli ordini del capitano Paolo che non lo vede, però, di buon occhio e mal lo sopporta. Così, nonostante per tredici anni consecutivi quel militare avesse sempre ottenuto per il suo lavoro valutazioni “eccellenti”, fra il 2012 e il 2014 si trova in mano due diverse “pagelle” con giudizi via via più negativi. Da “eccellente” scende a “superiore alla media” e, dopo un anno, a “nella media”. Per un carabiniere, una sonora bocciatura e, soprattutto, uno stop alla carriera militare.

Il capitano Paolo, in particolare, stigmatizza la «capacità comunicativa, la capacità di lavorare in gruppo, l'iniziativa e il rendimento» del suo sottoposto, sottolineandone persino «la difficoltà a esprimersi in italiano corretto». A quel punto, per lamentare il comportamento del suo superiore, il maresciallo si rivolge prima alla

Procura, con una querela che viene archiviata, ma che gli permette di dimostrare come i rimproveri e i richiami rivoltigli dal suo superiore fossero falsi. Poi bussa alla porta del ministero della Difesa, con due diversi ricorsi gerarchici che vengono respinti. Infine affida il caso al suo avvocato di fiducia, Sonia Santoro, che è anche la sua compagna di vita. E ricorre al Tar.

Qui trova orecchie pronte ad ascoltare: i giudici amministrativi accolgono il ricorso confezionato dall'avvocato Santoro e condannano il ministero della Difesa e l'Arma per «l'eccesso di potere e le insufficienti motivazioni», per «la manifesta irragionevolezza e il travisamento dei fatti» alla base di quelle valutazioni. E stabiliscono che l'Arma dovrà



riscrivere i giudizi su quel maresciallo, riparando al danno procuratogli alla carriera, e dovrà anche pagare ben 4.000 euro di spese legali.

Infatti, i giudici hanno chiarito che le pagelle scritte dal capitano Paolo su Mario riguardavano anche «tratti caratteristici della personalità, rispetto ai quali molto difficilmente un soggetto subisce variazioni consistenti nel corso di un anno». E, proseguono, la lamentata «difficoltà di espressione in italiano corretto, raramente può emergere all'età che aveva il ricorrente all'epoca del ricorso, se non a seguito di particolari eventi patologici che nella fattispecie non venivano evidenziati». Ancora. Il capitano imputava al suo maresciallo «azioni e omissioni che, si riconosceva successivamente, non erano rispondenti al vero», semplicemente per la «grave inimicizia» che li divideva e che avrebbe dovuto suggerire al capitano di astenersi da ogni valutazione per mancanza di obiettività e serenità di giudizio.

«Questo - commenta l'avvocato Santoro - non è un caso isolato. Nell'Arma di episodi simili se ne verificano ed è bene che si sappia che non ci sono ingiustizie irreparabili e che la giustizia e la legge valgono per tutti. Basta farli valere».



L avvocato

«Questo non è un caso isolato»



● «Questo - commenta l'avvocato Sonia Santoro - non è un caso isolato. Nell'Arma di episodi simili se ne verificano ed è bene che si sappia che non ci sono ingiustizie irreparabili e che la giustizia e la legge valgono per tutti. Basta farli valere».